

★ IL CICERONE ★



Zagabria. Le donne in tram.

DIECI GIORNI IN JUGOSLAVIA

LA NUOVA ZAGABRIA

DI ANTONIO CEDERNA

IL CRESCENTE afflusso turistico in Jugoslavia fa sì che anche il visitatore italiano, così spesso attaccato ai suoi pregiudizi e alla sua pigrizia, cominci a superare le impressioni più ovvie e superficiali (tenore di vita più basso del nostro, negozi meno strabocchevoli, gente vestita modestamente, eccetera), per accorgersi di alcune cose importanti, per le quali la Jugoslavia appare più progredita e moderna dell'Italia: capita così di incontrare molti compatrioti che lodano il rigoroso e generale rispetto per l'intatta natura, la salvaguardia delle coste incontaminate, l'ordinato sviluppo delle città. Di quest'ultimo aspetto un bell'esempio è Zagabria, che, posta all'incrocio di importanti linee ferroviarie internazionali e della nuova autostrada per Belgrado e Lubiana, sta registrando un volume di traffico turistico superiore ai più frequentati centri della costa. La struttura urbanistica di Zagabria è chiara e semplice, e costituisce un motivo di notevole interesse, insieme al prestigio ambientale del suo centro antico e alla straordinaria bellezza dei suoi dintorni. Dal nord al sud distinguiamo tre zone a carattere ben definito.

A nord si eleva, come un alto bastione che raggiunge i mille metri, un massiccio montuoso (la Zagrebaka Gora), ricoperto da una fitta foresta di faggi, che degrada dolcemente con vallate, parchi, pianori, colline magnifiche e panoramici (Zalongo, Tuskanec, Cmrk, eccetera) fino alla città; così da costituire un immenso comprensorio naturale, pubblico e accessibile a tutti, ora selvaggio ora raccolto e riposante, con rifugi, villaggi pittoreschi, radure ampie-

sime, in immediato contatto con l'abitato.

Sulle sue propaggini meridionali sorge il nucleo antico, disposto sopra due colli modesti, che in parte conservano la loro configurazione originaria: il Gric (la cittadella) sede in passato del comune e delle corporazioni artigiane, attorno alle chiese di San Marco e di Santa Caterina; e il Kapot (il Capitolo) dove risiedeva il vescovo e i suoi canonici, dominato dalla doppia guglia della cattedrale. Dalle umili case degli artigiani al barocco e al neoclassico delle dimore patrizie, l'antica Zagabria, nonostante le mutilazioni subite alla fine dell'Ottocento, conserva tutta la sua suggestione ambientale: strade strette e edifici di altezza modesta, semplici all'esterno e con giardini all'interno, che ricordano un po' certe parti della vecchia Milano ai primi del secolo scorso, prima che le facessero scomparire. E' molto ben tenuta, il traffico è opportunamente limitato, vi è silenzio e intimità come in nessun centro storico di città italiana; il verde esistente, quello all'interno delle case come quello che ricopre le pendici, viene gelosamente preservato; lungo quel che resta delle mura sono state in passato sistemate delle passeggiate pedonali, dalle quali si gode una bellissima veduta della città bassa e dei suoi dintorni.

La città bassa, moderna, sorge immediatamente ai piedi della città vecchia: costruita a partire dalla metà dell'Ottocento in poi con le prime linee ferrate e i primi stabilimenti industriali, col trasformarsi di Zagabria da piccolo centro di importanza europea, è venuta man mano ampliandosi fino alla seconda guerra mondiale. Col suo impianto a schacchiera di impronta

austriaca, la sua architettura spesso anonima ed eclettica, i suoi viali alberati, ha il tipico aspetto di città borghese tra Ottocento e Novecento: il suo centro animatissimo, con uffici, alberghi, bar, edifici pubblici eccetera è, subito sotto la città alta, la piazza della Repubblica, chiusa al traffico la sera perché la gente possa liberamente ritrovarsi e passeggiare, e dove confluiscono le strade maggiori. Elemento urbanistico singolare della città bassa è lo Zrinjevac, cioè una vasta zona verde lunga circa seicento metri, che parte dalla stazione, a sud, e arriva fino nei pressi di piazza della Repubblica: composta da tre piazze (Tomislav Strossmayer, Zrinjski), ricche di altissimi platani e ipocastani, aioli fiorite e prati, costituisce una preziosa penetrazione di verde nella maglia edilizia; e trova riscontro poco più in là verso ovest, in una altra sistemazione parallela, tra il Porto botanico e la piazza Marsciallo Tito, dove sorge l'Opera, cioè il teatro nazionale eretto.

A sud della città bassa e della stazione ferroviaria, nella pianura che va fino alla Sava, è stata iniziata la costruzione, nei primi anni del dopoguerra, ed è tuttora in corso di completamento, la città nuova, contemporanea, grande impresa urbanistica del regime socialista. Essa è stata progettata per dotare Zagabria di un moderno centro funzionale e residenziale, adeguato alle sue mutate proporzioni (dusentocessantamila abitanti nel 1945, cinquecentomila oggi), e alla sua crescente importanza commerciale e industriale: per organizzare razionalmente, eliminando la povera edilizia sorta a caso in passato, lo sviluppo unidirezionale verso sud della città, e per stroncare la disordinata espansio-

ne verso est e verso ovest, verificatesi fra le due guerre, che minacciava di saturare tutta l'area compresa fra la città antica e le pendici delle colline a nord, e la strada ferrata a sud. Due sono le strade maggiori che tagliano trasversalmente la nuova città, la via delle Brigate Proletarie e, più a sud, il tratto urbano dell'autostrada Lubiana-Belgrado: intorno alla prima si distribuiscono i nuovi grandi edifici per uffici e istituti culturali e i nuovi quartieri di abitazione popolare, secondo quella disposizione libera, aperta, indipendente dal tracciato viario, che è norma elementare dell'urbanistica moderna. Al limite sud scorre la Sava, già attraversata dal nuovo ponte della Libertà: anche al di là di essa, che con le sue rive e le sue spiagge costituisce un elemento paesistico di prim'ordine, la città è destinata ad estendersi, poiché è prevista nei pressi della area della Fiera la costruzione di grandi quartieri residenziali, la "Nuova Zagabria".

Lo sviluppo di Zagabria da nord a sud è regolato dal nuovo piano regolatore che tende a distinguere e rafforzare in ogni parte della città un preciso carattere funzionale, senza confusioni, né sovrapposizioni di vecchio e nuovo.

Il sistema montuoso a settentrione, le colline e le valli, i prati e le foreste, servono da zona ricreativa e parco pubblico, per la passeggiata, le escursioni, lo svago, il riposo della popolazione, che vi accede principalmente dai bellissimi viali tutto tra il verde, Mossa Pijade (una zona speciale accoglie gli istituti sanitari, cliniche e ospedali). La città alta, l'antica, cui presiede un apposito ufficio comunale, è sottoposta a vincolo di

conservazione e restauro: le sue funzioni sono, oltre che residenziali, culturali (nei vecchi palazzi sono sistemati l'accademia di scienze e arti, la galleria comunale d'arte moderna, il museo storico della città, il museo di storia naturale); le attività amministrative che ora vi si svolgono (consiglio esecutivo della repubblica croata, ufficio per la protezione dei monumenti e della natura, per la sanità pubblica, eccetera) saranno gradatamente trasferite nella città bassa e nelle nuove zone di sviluppo. A nessuno viene in mente di distruggere e ricostruire (il progetto di un conservatorio in una zona libera incontra gravi opposizioni per le sue proporzioni), gli spazi verdi sono destinati a giardino pubblico, quelli all'interno delle case difesi da qualsiasi intrusione; una cura speciale è posta nell'arredamento stradale (tra l'altro sono stati mantenuti o ripristinati i lampioni a gas).

Alla città bassa viene confermata la funzione di centro prevalentemente commerciale e di affari, negozi banche uffici grandi alberghi pubblici ritrovi mercati: anche il suo carattere ambientale ottocentesco viene sostanzialmente rispettato (un fatto considerato eccezionale è il "grattacielo", dalla cima del quale si gode un'instruttiva veduta della città vecchia, della moderna e della nuova), per non sovraccaricare con nuove e pesanti destinazioni una rete stradale già molto gravata dal traffico. Dall'attività economica non va disgiunta l'importante funzione culturale a raggio nazionale svolta dai maggiori istituti, musei e gallerie (galleria moderna, accademia, museo di pittura antica, museo di arte e mestieri, museo etnografico, eccetera), mentre poco lontano dall'Opera si estende la zona degli studi.

Nell'espansione tra la strada ferrata e la Sava, il carattere prevalentemente direzionale s'integra ai settori residenziali e ai grossi blocchi per istituzioni sociali. La struttura di questa nuova città è determinata dalla via delle Brigate Proletarie, un'arteria grandiosa con due carreggiate larghe dieci metri e mezzo, lungo la quale, separate da ampi spazi verdi e collegate da strade di accesso, sorgono le nuove costruzioni: gli otto-nove piani, variamente articolate tra loro, e distribuite in due nuclei principali. Il primo, con l'Università Operaria e la Facoltà elettrotecnica, caratterizza quello che sarà il viale delle Scienze, destinato a collegarsi con la zona universitaria della città bassa; il secondo, dove è stato costruito il palazzo degli uffici comunali, e dove sono in costruzione e in progetto la sala dei concerti, i grandi magazzini, il cinema e una grande banca, formerà la piazza dei Rivoluzionari, collegata a sud con l'oltre-Sava mediante il nuovo ponte della Libertà, e a nord con il centro verde della città bassa, lo Zrinjevac. Appartati dalla strada, i quartieri residenziali con edifici a cinque piani, separati l'uno dall'altro da spazi verdi pari una volta e mezzo l'altezza.

Può, in qualche caso, lasciare a desiderare l'architettura dei singoli edifici, una certa indeterminatezza strutturale, l'eco un po' approssimativa di certi illustri esemipi europei, la qualità talvolta povera dei blocchi di abitazione (dove si palesa la scarsità di mezzi e la fretta con cui sono stati realizzati sotto la pressione dell'incremento demografico); può, dai raffinati, essere considerato meccanico quel tentativo di collegare, quasi a stabilire una continuità ideale, città nuova e città preesistente mediante strade a funzione simile, eccetera: quello che conta e che desta ammirazione è il piano di insieme, il respiro con cui sono disposti i volumi, la grandiosità, senza retorica, della concezione generale e delle proporzioni, la visione ampia e unitaria della città in espansione, insomma l'aver saputo creare al posto giusto una grande realtà urbanistica moderna, pianificata razionalmente.

E' subito detto. Da noi, in nessuna città, con tutto il nostro miracolo economico, non esiste niente che possa sostenere il confronto: abbiamo qualche prestigiosa costruzione qua e là, sparsa casualmente dove vuole la speculazione privata, isolata in mezzo a vecchi e degradati tessuti urbani: abbiamo quartieri popolari che, anche nei casi in cui appaiono pianificati e architettonicamente decenti, sono confinati e segregati ai margini della vita cittadina, in periferie squallide e caotiche; oppure, per fare un paragone eloquente, pensiamo all'obbrolio romano di via C. Colombo e dell'EUR, costruite in sbercio a ogni

considerazione urbanistica d'interesse generale, e che di "moderno" hanno solo il surrealistico accostamento di grattacieli, di baracconi imperiali e di torpide abitazione. Né è meno degno di considerazione il fatto che uno dei primi edifici costruiti e funzionanti è l'Università Operaia, scuola popolare per la formazione dei quadri dell'industria e dell'amministrazione, con decine di corsi per il perfezionamento tecnico e professionale, oltre che per l'educazione artistica, culturale, sociale e letteraria. Una quarantina tra aule e gabinetti scientifici, biblioteche e sale di lettura, per spettacoli, film e concerti: all'inizio l'operaio viene sottoposto a un primo esame di ammissione quindi segue il corso di cultura generale e poi quello di specializzazione; gli studi durano due anni e mezzo, il costo è di circa 25.000 lire (ogni fabbrica, ente, ufficio, concorre alla spesa); i corsi sono serali, gli iscritti beneficiano di un orario di lavoro ridotto. E gli iscritti sono migliaia.

Prossimo traguardo del piano regolatore (oltre ad altri grossi progetti, quali la sistemazione delle maggiori industrie in zone periferiche adatte, la costruzione di un nuovo porto sulla Sava, la sistemazione ricreativa delle sue rive, lo spostamento della stazione merci a sud di essa), è la costruzione della "Nuova Zagabria", che dovrà ospitare in avvenire più di duecentomila abitanti. L'impegno dell'amministrazione è di evitare i difetti di molte realizzazioni precedenti, primo fra tutti la mancata sistemazione preventiva dei servizi, dovuta ai fondi insufficienti stanziati dagli enti investitori, e di creare un insediamento organico: il primo progetto, per diecimila abitanti, consta di un centro e di tre sottocentri, di edifici a cinque piani e di edifici a torre di undici, prevede un'accurata distinzione tra i vari tipi di traffico e il giusto proporzionamento, secondo i principi urbanistici moderni, di asili e scuole e dispensari, di campi da gioco e campi sportivi: il verde pubblico è previsto nella misura di venti metri quadrati per abitante.

Col verde pubblico terminiamo questo sommario sguardo a Zagabria, l'«cui parchi e le cui bellezze naturali sono state cantate dai poeti. Qui, come in altri paesi civili all'infuori del nostro, c'è un antico radicamento rispetto della natura, della sua bellezza e utilità (alcuni dei maggiori parchi sono pubblici dal Sei-Settecento): i nostri civici amministratori arrossirebbero, se ne fossero capaci, osservando come sono curati, puliti, sistemati, mantenuti questi parchi e giardini. Per la distribuzione e la consistenza del suo verde, Zagabria è una delle città più sane d'Europa: dalle magnifiche propagine dei colli settentrionali passiamo ai parchi suburbani veri e propri, come il grande Maksimir a oriente, ai parchi urbani come l'Oreskovic ai piedi della città antica (già peschiera dei vescovi, ampliato nel dopoguerra), ai giardini nel centro della città bassa come lo Zrinjevac, alle piazze alberate, dove sono sistemati i giochi per i bambini (piazza Lenin, Svacic, Zauranic, eccetera), al verde creato tra i nuovi edifici di abitazione: mentre di pari passo procede la costruzione di impianti sportivi per lo sport attivo e popolare.

Siamo alle solite: il progresso urbanistico jugoslavo si chiama pianificazione, intervento coordinato nel territorio per un suo assetto razionale. Questo è l'essenziale, e gli errori e le difficoltà di vario genere contano poco: quel che conta è la condizione di base, l'aver eliminato la speculazione privata. A chi, ubbidendo a un rozzo e qualunquistico impulso, obiettasse che si tratta di un paese comunista, si può ovviamente rispondere che la speculazione privata è stata praticamente stroncata in tutti i paesi civili e all'avanguardia nelle trasformazioni urbanistiche, dalla Danimarca alla Svizzera, dall'Olanda alla Svezia all'Inghilterra, dove i conservatori sono dei rivoluzionari in confronto a quelle forze politiche nostrane che invocano libertà e privata iniziativa solo per giustificare la rapina del bene pubblico, l'appropriazione indebita del plusvalore dei terreni, le incivili condizioni di vita in cui centinaia di migliaia di persone sono costrette a vivere nelle città, la selvaggia distruzione di incalcolabili valori storici e naturali, insomma il disprezzo per la cultura e per la vita dell'uomo.

ANTONIO CEDERNA